

✓ 821

8252

diana

¶. 41

Paganini



O T E L L O
OSSIA
L'AFRICANO DI VENEZIA
DRAMMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI
NEL TEATRO
DELL' ILLUSTRISSIMA COMUNITÀ
DI REGGIO
IL MAGGIO DEL MDCCCXXI



R E G G I O
PER G. DAVOLIO, E FIGLIO
Tipografi del Governo.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 2856
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

A SUA ALTEZZA REALE
FRANCESCO IV.

ARCIDUCA D' AUSTRIA
PRINCIPE REALE D' UNGHERIA E DI BOEMIA
DUCA DI MODENA REGGIO MIRANDOLA

EC. EC. EC.

ALTEZZA REALE

*Non paga l' ALTEZZA VOSTRA REALE
di aver conservato a queste avventurose Provincie l' inestimabile beneficio
della tranquillità, e della pace, ha pur
voluto che le più splendide arti del*

*diletto, le quali all'ombra degli olivi
soltanto fan pompa del loro potere,
concorressero anche in quest' anno
ad abbellire la Fiera già per secoli
famosa della Città di Reggio. Io non
ho certamente risparmiata cura perchè
gli Spettacoli Teatrali fossero atti a
sostenere quella sì giusta rinomanza
in che ognor crebbero queste Scene.
Spero che gl'instancabili miei sforzi
saranno ricompensati dal pubblico ag-
gradimento; ned altro mi resta che ad
implorare quell'augusto favore, del
quale si è sempre degnata di ono-
rarmi l'ALTEZZA VOSTRA REALE, cui
con profondo ossequio m'inchino.*

Dell'A. V. R.

Reggio 27 Aprile 1821.

*Umilissimo, Devotissimo, Obbligatissimo Servidore
OSÉA FRANCIA Impresario*

ARGOMENTO

*O*tello Africano al servizio dell'Adria vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro, Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in sposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante spazzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello per vendicarsi dei ricevuti torti finge di favorir gli amori di Rodrigo. Un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d'infedeltà la consorte, forma l'intreccio dell'Azione, la quale termina colla morte di Desdemona trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l'innocenza della Moglie.

Su queste basi l'immortale Shakespear ne tessè l'inarrivabile Tragedia di questo nome, e dalla stessa ne fu tratto il presente Dramma - Tragico che dall'umile Impresario vien presentato ai colti Reggiani in questo Teatro Comunale.

Chieder forse potria taluno, perchè Otello sulle Scene non venga in nero sembiante, come lo richiederebbe (non si sa a qual motivo) il soggetto del tragico Inglese: ma non troppo probabile sembrando, che una gentil Donzella da più leggiadri Giovani corteggiata, accendersi potesse per un Moro, il di cui aspetto fra noi orrido, e deformè reputasi; si risolse il Sig. Tacchinardi di vestir forme meno ripugnanti; massime anche nel considerare, che non tutti i figli dell'Africa han nero il volto.

I figurini del vestiario sono stati dal Sig. Tacchinardi desunti da varie celebri pitture che esistono nella Sala della Biblioteca di Venezia.

ATTORI

<i>Prima Donna</i>	<i>Primo Tenore assoluto</i>
Signora Rosa Morandi	Signor Nicola Tacchinardi
di Sinigaglia	
<i>Primo Basso</i>	<i>Primo Tenore</i>
Signor Luigi Biondini	Signor Zenone Cazzioletti
<i>Seconda Donna</i>	<i>Secondo Tenore</i>
Signora Anna Catenacci	Signor Giuseppe Lombardi
<i>Secondo Basso</i>	
Signor Giovanni Ascolese	

Istruttore de' Cori = Signor Giovanni Ascolese

CORISTI

<i>Signori</i>	<i>Bassi</i>	<i>Secondi Tenori</i>
<i>Primi Tenori</i>		
Giuseppe Rabitti	Giuseppe Baroni	Bernardino Bazzani
Francesco Donelli	Possidonio Bertolini	Michele Burani
Giuseppe Ferri	Luigi Donelli	Luigi Vergnanini
Luigi Segnani	Leopoldo Rondini	Luigi Bizzocchi

PROFESSORI D' ORCHESTRA

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Signor Prospero Silva

Direttore dell' Orchestra della Real Corte di Modena.

Maestro al Cembalo Sig. Luigi Rabitti.

Primo Violino de' Balli Sig. Giovanni Bignami *Accademico Filarmonico di Cremona.*

Primo Violino de' Secondi Sig. Giuseppe Rossi.

Primo Violoncello al Cembalo Sig. Ignazio Pollastri *Virtuoso della Cappella di S. A. R. Duca di Modena.*

Primo Oboè, e Corno Inglese Sig. Gaetano Beccali *al Servizio di S. M. Duchessa di Parma.*

(Sig. Candido Amici *Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena.*

(Sig. Natale Sirotti.

Corni da Caccia (Sig. Giambattista Franceschetti
(Sig. Giovanni Morenghi.

Primo Contrabasso al Cembalo Sig. Antonio Romolotti.

Clarinetti (Sig. N. N.
(Sig. Ercole Montavoci.

Flauto Sig. Paolo Ferraresi *Virtuoso di Camera di S. A. R. Duca di Modena.*

Tromba Sig. Geminiano Luigini *Capo Banda del Battaglione Estense.*

Viola Sig. N. N.

Con altri 30 Professori Terrieri e Forestieri.

Le Scene saranno tutte nuove, quelle dell' Opera, eccettuato il Giardino, sono inventate e dipinte dal Sig. Vincenzo Carnevali Reggiano Professore della Scuola d' Ornato; e quelle del Ballo, ed il Giardino dell' Opera sono inventate e dipinte dalli Signori Pietro Piazza, e Giuseppe Boccaccio Parmiggiani.

PERSONAGGI

OTELLO Africano al servizio di Venezia
Signor Nicola Tacchinardi.

DESDEMONA amante, e sposa occulta d' Otello
Signora Rosa Morandi.

EMILIA amica di Desdemona
Signora Anna Catenacci.

ELMIRO Patrizio Veneto nemico d' Otello, Padre
di Desdemona
Signor Luigi Biondini.

RODRIGO amante sprezzato da Desdemona figlio
del Doge
Signor Zenone Cazzioletti.

JAGO nemico occulto d' Otello, amico finto di
Rodrigo
Signor Giuseppe Lombardi.

DOGE
Signor N. N.

LUCIO confidente d' Otello
Signor N. N.

Senatori.
Seguaci d' Otello.
Damigelle del seguito di Desdemona.
Popolo.

La Musica è del Sig. Maestro Gioachino Rossini.

L'Azione fingezi in Venezia

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

La Scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco; in fondo della quale, fra le colonne, si vede il Popolo che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

Doge, Elmiro, Senatori, indi Otello, Jago, Rodrigo, e Lucio seguiti dalle Schiere.

Popolo

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce.
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfogorar,
Lui guidò virtù fra l' armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna
Del suo brando al fulminar.
sbarcato Otello si avanza verso del Doge al suono d' una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.

Otel. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti: al lor furor ritolsi
Sicura ormai d' ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza e difesa.
Null' altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L' acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi e bandiere.

Dog. Ah! di qual premio mai . . .

Otel. Mi compensaste assai
Nell' affidarvi in me. D' Africa figlio
Quivi stranier son io. Ma se ancor serbo
Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M' abbia l' Adria qual Figlio, altro non bramo.

¹⁰
Jago (Che superba richiesta !)

Rod. (Ai voti del mio cor fatale è questa .)

Dog. Tu d' ogni gloria il segno

Vincitor trascorresti : il brando invitto
Riponi al fianco , e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro .

Rod. (Dunque perder dovrò colei , che adoro ?)

Jago (Taci , non disperar .) *a Rodrigo*

Otel. Confuso io sono

A tante prove e tante
D' un generoso amor. Ma meritare
Poss' io , che nacqui sotto ingrato cielo ,
Di costumi , e nazione
Si diversi da voi ?

Dog. Nascon per tutto , e rispettiam gli Eroi .

Otel. Ah ! sì , per voi già sento

Nuovo valor nel petto :
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor .
(Premio maggior di questo
Da me sperar non lice ;
Ma allor sardò felice
Quando il coroni amor .)

Pop. Non indugiar , t' affretta

Deh ! vieni a trionfar .

Rodrigo nel massimo dispetto si vorrebbe
scagliare su di *Otello*: *Jago* lo trattiene .

Jago (T' affrena , la vendetta

Cauti dobbiam celar .)

Otel. (Deh ! amor , dirada il nembo

Cagion di tanti affanni ,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar .)

Senatori e Popolo.

Non indugiar , t' affretta

Deh vieni a trionfar .

*Parte Otello seguito da' Senatori ,
e dal Popolo , Elmiro rimane .*

¹¹
SCENA II.

Elmiro , Jago , Rodrigo.

Elm. **R**odrigo ! . . .

Rod. Elmiro ! Ah padre mio ! Deh ! lascia
Che un tal nome ti dia , se al mio tesoro
Desti vita sì cara ;
Ma che fa mai Desdemona ? che dice ? . . .
Si ricorda di me ? . . . sardò felice ?

Elm. Ah ! che derti poss' io :
Sospira , piange , e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol .

Rod. Ma in parte almeno . . .
Arrestarmi non posso : odi lo squillo
Delle trombe guerriere :
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volger il piè : ci rivedremo : addio .

SCENA III.

Jago , Rodrigo.

Rod. U disti ?

Jago Udii . . .

Rod. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria gallace
Dell' Affro insultator , potrebbe ei forse ,
Degenere dagli avi , a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia . . .

Jago Ah ! freni .

Frena gl' impeti alfin *Jago* conosci ,
E diffidi così ? tutti ho presenti
I miei torti , ed i tuoi : ma sol fingendo
Vendicarci potremo : se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto
Or qui tant' alto ascese ,
E pel tuo ben s' accese
D' occulta incluta fiamma ;

Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudel foglio.
gli porge un foglio.

Rod. Che leggo ! e come mai . . .

Jago Per or ti accheta,
Tutto saprai , ogni ritardo or puote
Render vana l'impresa.

Rod. Ondeggia il core
Tra la speme , lo sdegno ed il timore.

Jago No , non temer : serena
L' addolorato ciglio:

Prevenni il tuo periglio ;
Fidati all' amistà.

Rod. Calma su i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.

Jago , Rodrigo

Se uniti negli affanni

Noi fummo un tempo insieme ,
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.

Rod. Nel seno già sento
Risorger l' ardire

Jago Vicino il contento
Mi pingue il pensier.

a due A un' alma , che pena ,
Si rende più grato ,
Quanto è più bramato
Atteso piacer.

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

Desdemona.

E quando fia che rieda
Piena calma al mio cor , da mille affanni

Lacerata è quest' alma : un raggio solo
Di conforto non miro
Onde misera ognor piango , e sospiro.

Oggetto amabile ,
Ognor da forte
Serbo immutabile
Amor per te
Men aspra , e barbara
Divien la morte ,
Di quel che vivere
Senza di te.
Diletta Immagine
Del caro bene ,
Per te quest' anima
Respira in me.

SCENA V.

Emilia , Desdemona.

Emil. Alfine esulta , o cara : il lungo affanno
Si trasforma in piacer : carco d' allori
A noi riede il tuo bene : odi d' intorno
Come l' Adria festeggia in sì bel giorno.

Des. No , mia diletta Emilia , esser non posso
Quant' io dovrei contenta.

Ah ! perchè mai sua gloria
Accresce in me più sviscerato affetto ,
Come nel padre mio l' odio , e il dispetto.

Emil. Di tua virtù secura
Ogn' altra tema inutile si rende.

Des. Ah ! purtroppo io pavento
Ch' ei sospetti di me : tu sai che il padre
Surprese il foglio , che io con man tremante
A lui vergava , e il mio reciso crine
Cade pure in sua mano ; egli a Rodrigo
Diretto il crede , ed un sospetto atroce
M' agita , mi confonde.

Conobbe forse Otello
Pegno sì dolce in mano altrui: me infida
Crede perciò
Emil. Che dici?
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal che non esiste, e che non dura.
Des. Ma che miro! ecco a noi che incerto i passi
Muove il perfido Jago:
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. *part.*

SCENA VI.

Jago, indi Rodrigo.

Jago Fuggi....sprezzami pur: più non mi euro
Della tua destraun tempo a' voti miei
Utile la credei....Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro:
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?
Rod. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
Jago Miralo, ei viene.

SCENA VII.

Elmiro, e detti.

Elm. Giunto è Rodrigo il fortunato istante
In cui dovrà di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo

Per l'African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto e amato siede
In su l'Adriaco soglio
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.
Rod. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?
Elm. Io tel prometto. *parte Rodrigo, e Jago.*
Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

Elmiro, ed Emilia.

Elm. Emilia, a' voti miei
Opportuna qui giungi.
Emil. I cenni tuoi
Fedele eseguirò
Elm. L'amata figlia
Venga al mio sen: in questo fausto giorno
Dividere vò seco il mio contento.
Elm. (Che mai dirle vorrà? spero, e pavento) (*a parte.*)
Elm. Discaccia ogni suo duol: un premio io le offro
Che a lei grato sarà
Elm. (Forse d'Otello
Vuol colmare i trionfi?)
Elm. In vaga pompa
Tu seguirai con lei
Fra il plauso popolar i passi miei. *parte.*
Elm. Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.
Desdemona infelice! In quegli accenti
Chi sa qual si nasconde
Terribile mistero!
Forse a' tuoi danni è volto
Con barbaro disegno
Di Rodrigo, e d'Elmiro il fero sdegno.

SCENA IX.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

Damigelle, Coro degli Amici, e Confidenti d' Elmiro.

Coro Santo Imen! te guidi amore
Due bell' alme ad annodar.
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar:
Parte del Coro.
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter?
Altra parte.
Senza lui cagion di affanno
È d'amore ogni piacer?
Tutti Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA X.

Elmiro, Desdemona, Emilia, Rodrigo con seguito.

Des. Dove son! che mai veggio!
Il cor non mi tradì.
Elm. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
Rod. Che mai dirà? . . .
Emil. Qual cenno!
Des. Oh me infelice!
Elm. Appaga i voti miei, in te riposo.
Des. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!

Elm. Nel cor d'un padre amante
Riposa amata figlia.
È amor, che mi consiglia
La tua felicità.
Rod. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti,
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
Des. Padre . . . tu brami . . . oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà?)
Elm. Si arresta! . . . aimè! . . . sospira
Che mai temer degg' io?
Rod. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cor dovrà?
Des. Deh taci!
Elm. Che veggio!
Rod. Mi sprezzai!
Elm. Resiste!
Rod. a 2 Oh ciel! da te chieggio
Des. Soccorso, pietà
Elm. Deh giura.
Des. Che chiedi?
Rod. Ah vieni . . .
Des. Che pena!
Elm. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
Rod. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
Elm. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
Des. Del fato il rigore
A pianger mi guida:

Quest' alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XI.

Otello nel fondo del Teatro seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.

Otel. Lingrata, aimè, che miro!
Al mio rivale accanto . . .
Seg. Taci!
Rod. Ti muova il pianto,
Ti muova il mio dolor.
Elm. Risolvi.
Io non resisto.
Seg. Frenati . . .
Elm. Ingrata figlia!
Rod. O Dio! chi mi consiglia!
Des. ^{a 2} Chi mi dà forza al cor!
Tutti Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
Elm. Deh giura . . .
Otel. Ah ferma . . .
Tutti Otello! . . .
Il cuore in sen gelò!
Elm. Che brami?
Otel. Il suo core . . .
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmido, da te.
Elm. Che ardire!
Des. Che affanno!
Rod. Qual' alma superba
Otel. a Des. Rammenta . . . mi serba
Intatta la fe.
Rod. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?

Otel. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento . . .
Elm. Misero me, che sento!
Giurasti?
Des. E' ver, giurai . . .
Elm. ^{a 2} Per me non hai più fulmini,
Inesorabil ciel!
Elm. Vieni.
Otel. Che fai? t' arresta.
L'avrai tu mio nemico . . .
Elm. Empia! . . . ti maledico . . .
Tutti Che giorno, oimè . . . d' orror! . . .
Incerta l'anima
Vacilla e geme:
La dolce speme
Fuggì dal cor.
Rod. Parti crudel.
Otel. Ti sprezzo.
Elmido la prende, e protetto da' suoi la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.
Des. Padre . . .
Elm. Non v' è perdonio
Or or vedrai chi sono.
Rod. Paventa il mio furor.
Otel. Smanio, deliro, e tremo.
Tutti Smanio, deliro, e tremo,
Des. Nò, non fu mai più fiero
D'un rio destin severo
Il barbaro tenor!

Fine dell' Atto primo

SANSONE

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO E DIRETTO

DAL SIGNORE

CATERINO TITUS

AL RISPETTABILE PUBBLICO

*Il Sansone è il Ballo, che ho l'onore
di esporre su queste illustri Scene.
Il voto più ardente dell'umile Com-
positore si è di ottenere il favo-
vole accoglimento di un Pubblico
quanto cortese altrettanto colto, ed
illuminato.*

Caterino Titus.

CORPO DEL BALLO

Primi Ballerini Serj a perfetta vicenda
Signor Caterino Titus Signor Carlo Clairanson
Signora Marietta Conti Signora Giuseppina Volet

Primi Ballerini di mezzo Carattere
Signor Carlo Giannini Signora Paolina Cattaneo

Ballerino per le Parti
Signor Francesco Venturi

Primi Groteschi a perfetta vicenda estratti a sorte
Signori Alessand. Borsi - Giac. Poggiolesi - Carlo Grassini - Giosuè Benighi
Signore Caterina Zanti — Maddalena Venturi — Luigia Arcelasca

Secondi Ballerini
Signore Anna Galletti — Caetana Gallétti — Giuditta Venturi

Altri Ballerini per le Parti
Signor Luigi Sedini Signor Carlo Bustini

Ballerini di Concerto

U O M I N I

Signori
Luigi Araldi
Francesco Franceschini
Domenico Gualdesi
Giovanni Galliani
Costantino Bisi
Ercole Mora
Antonio Felisi
Pietro Peschiera
Pietro Rodoni
Giovanni Bustini

D O N N E

Signore
Giuseppa Ferrari
Faustina Biagi
Felicità Franceschini
Maddalena Galliani
Anna Benighi
Lorenzina Peschiera
Giulietta Borsi
Rosa Venturelli
Rosa Felisi
Marietta Rodoni

Con dodici Amorini, e 40 Figuranti.

PERSONAGGI

FANORRE Re de' Filistei
Signor Francesco Venturi

DALILA sua Figlia
Signora Marietta Conti

SANSONE Giudice d' Israele
Signor Caterino Titus

GRAN SACERDOTE
Signor Luigi Sedini

VECCHIO PASTORE
Signor N. N.

Principi, e Principesse Filistee

Giovani della Tribù di Sansone.

ATTO PRIMO

*Sala Reale di Fanorre preparata per celebrarvi gli sponsali
di sua figlia Dalila con Sansone.*

Sansone preceduto da molti giovani della sua tribù si avanza verso il trono e fa deporre al piede di Dalila diversi regali. I Filistei mostrano di usargli buona accoglienza; ma lasciano trasparire i tristi disegni che covano contro di lui. Si dà principio alla festa con differenti giuochi, ne' quali Sansone rimane sempre vincitore sopra tutti i Filistei, che o soli, o congiunti s' ardiscono di affrontarlo. Terminati i giuochi Sansone e Dalila vanno all'ara pe' giuramenti delle nozze. Allora è che tutti i Filistei scagliandosi sopra di lui lo legano con fortissime corde. Egli nella buona fede persuadendo questo essere una continuazione de' giuochi, non oppone resistenza a chi l'annoda. Ma ben tosto accorgendosi che si attenta alla sua vita, spezza i legami e datosi in preda al furore si precipita su i Filistei che fuggendo da vili chiudono le porte della Sala, perchè Sansone non li seguiti; ma egli ben tosto traendole per forza da' gangheri se le pone su le spalle e corre dietro a' fuggiaschi.

ATTO SECONDO

*Deserto cinto di montagne riunite con ponti di legno.
Si vede qua e là qualche albero disperso. Il verde del luogo
è inarridito dal sole. Su la sinistra scorgesi una grotta
abitata da Pastori.*

Alcuni Pastori ritornando dalla raccolta carichi di messi si fermano dinanzi la grotta per prendervi una refezione frugale; indi si divertono colla danza. Sansone si mostra sopra le montagne, e i Pastori vedendolo fuggono spaventati. Egli discende, e gettate in terra violentemente le porte giura di distruggere i Filistei, se osassero di nuovamente attaccarlo. Indi rivenendo a poco a poco dalla collera e pensando a se stesso sospira di trovarsi lontano da Dalila; quando un suono guerriero lo riscuote di modo, che guardando all'intorno scopre che scendono dal monte i Filistei

minacciosi con animo di abbatterlo. I capi di costoro se gli avvicinano e gli intimano di arrendersi. Sansone entrando in furore disarma uno di essi, si vale di quel ferro a combattere e a porre in fuga tutti gli altri. Questi vili affine d'impedirgli la strada rompono il ponte. Ma invano; chè Sansone inclinando un albero dall'una all'altra sponda continua il suo viaggio; se non che i Filistei tagliata la punta della pianta fanno cadere Sansone nel precipizio e si rallegrano credendolo perduto; ma egli sostenuto dallo spirito celeste che lo anima di sempre nuovo vigore esce dal pericolo e torna a combattergli con una mascella, e dopo di che estenuato dalla fatica, e preso da una ardentissima sete si trova in procinto di venir meno, quando gittando la mascella contro un sasso vede scaturirne una limpiddissima sorgente d'acqua viva che lo ritorna alla vita. Ed ecco che Dalila accompagnata dalle sue damigelle viene a presentargli un ramo d'ulivo scongiurandolo d'ascoltare proposizioni di pace, e di risguardare con benignità suo padre innocente di tutto ciò che avvenne. Egli esita; ma poi sedotto dai vezzi dell'amata, pone tutto in oblio, e se le aggiugne compagno per andare a celebrare le nozze.

ATTO TERZO

Galleria.

Gran marcia e corteggio che accompagna gli sposi alla cerimonia delle nozze. Sansone e Dalila sono annodati co' sacri vincoli; dopo di che ha luogo la festa, sul finir della quale due giovanette vengono ad invitar Dalila per condurla alla camera nuziale. Rimane il Re co' suoi principi, i quali si consigliano fra loro del modo più sicuro di liberarsi da questo formidabile nemico.

ATTO QUARTO

Camera nuziale.

Dalila condotta dalle donzelle al vedere le pompe che risplendono intorno mostra di essere presa da penosi pen-

sieri; le compagne la racconsolano, e procurano di distarla nella colla leggiadria delle danze. Sopraggiunge il Re, il quale fa che tutti si ritirino, salvo Dalila, alla quale vendendola mesta, domanda la cagione del suo dolore. Ed ella gli dichiara esserne motivo l'odio che regna tra i Filistei, ed il suo sposo, ond'ella teme funeste conseguenze. Il Re con tuono risoluto e sdegnoso le manifesta ch'egli le impone di salvare la patria, togliendo di mezzo colui che ne minaccia la ruina; e presentandole un pugnale ed una bevanda le mostra in questi istromenti i mezzi co' quali dovrà far perire il suo sposo. Inorridita Dalila, prega e scongiura il Padre a risparmiarle tanto delitto, ma egli inferocito la minaccia con tal forza che ne rimane spaventata, e promette d'ubbidirlo. Comparisce intanto Sansone in mezzo a' principi Filistei, e viene accolto dal Re con simulati contrassegni d'amicizia, e prendendogli la mano l'unisce a quella di Dalila; e dopo i più felici auguri esce con tutto il seguito. Sansone rimasto solo con Dalila la trattiene co' più teneri sentimenti d'amore, ed è così veemente ne' suoi trasporti che ella ne rimane sopraffatta e intimorita: ma rimettendosi a poco a poco si rassicura e fatta più ardita nel suo colloquio, s'arrischia a domandarle della cagione che fornisce a lui una forza così soprannaturale. Tale inchiesta mette Sansone in sospetto sì che riguarda Dalila con aria di diffidenza: ed accorgendosene la sua sposa lo rassicura; e prosegue fingendo di affliggersi ch'egli la creda capace di tradirlo. Sansone rimane commosso da queste dimostrazioni e vinto dalle lusinghe di lei; e dopo averle fatto giurare un profondo segreto, le confida tutta la sua forza dipendere da' suoi capegli, i quali se fossero tagliati, anche un fanciullo basterebbe ad atterrarlo. Dalila si mostra al colmo della consolazione per la scoperta dell'importante arcano, talchè Sansone appare sorpreso di una gioja così straordinaria; ma ella con avvedutezza sa dissipare i suoi dubbi, e gli presenta poi nella coppa nuziale la bevanda medicata. Sansone beve del liquore, ne porge il resto a Dalila che appressando la coppa al labbro spande destramente il liquore per terra. Poco tempo trascorre e Sansone comincia a risentirsi degli effetti del farmaco, talchè perde le forze, e se gli offusca la vista. Dalila che lo vede così ridotto vorrebbe approfittarsi del suo stato, ma le vien meno il coraggio, ed il pugnale le cade di mano. Fanorre sopravvenendo co' Filistei

la rimprovera d'indugiar tanto a salvare la patria liberandola da sì terribile nemico, e giura che l'ucciderà egli stesso di sua mano in quel momento. Ma Dalila lo impesto di sua mano in quel momento. Ma Dalila lo impesto disce, narrandogli che ad impadronirsene basta recidergli la treccia de' capegli, perduto i quali il suo vigore tosto verrà meno. Il Re ne vuol subito vedere la prova, ed ella tremendo ubbidisce col tagliargli le chiome che poi mostra a' Filistei, i quali esultano di piacere. Svegliano poscia Sansone che vedendosi circondato di gente armata non dubita che non s'insidii di nuovo alla sua vita; e per difendersi corre per afferrare una statua, ma resta poi fortemente sorpreso di non poterla smovere. Allora corre subito colle mani alla testa, e s'accorge di essere stato tradito. I Filistei lo caricano di catene e lo strascinano, rendendovi indarno Dalila, che domanda grazia pel suo sposo.

ATTO QUINTO

Tempio di Dagon.

I Filistei in segno di gioja intrecciano delle danze guerriere. Sansone vien condotto al Tempio per essere sacrificato all'Idolo. Fanorre sta perplesso, su la qualità del suplizio col quale si libererà dal suo nemico. Altri propongono che si acciechi, altri che se gli passi il cuore, udendo tutto Sansone, che offeso dalla crudeltà di questi barbari si rivolge al Cielo implorando che gli renda un sol momento la sua antica robustezza. Aderisce il Cielo, e ne dà segno col fragor del tuono. Sansone allora rinvigorito spezza le sue catene, s'avventa su' Filistei e li disperde di modo che atterriti e confusi cercano un rifugio nel Tempio della loro Divinità; ma Sansone seguitandoli sotto quelle volte abbraccia una colonna la scuote e la scavezza, ed il Tempio ne crolla, coprendo sotto le sue ruine Sansone ed i Filistei.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Stanze di Elmiro.

Rodrigo, e Desdemona.

Des. Lasciami.

Rod. È dunque vano
Il mio dolor, l'ira del Padre?

Des. Ah vanne...
Io sol per te son infelice.

Rod. Oh Dio!
Non dir così... se mai per me sereni
Io veggia scintillar quegli occhi tuoi,
Fard, bell' idol mio, ciò che tu vuoi.

Des. Placami dunque il Padre,
Rendimi l'amor suo: mostra nel petto
Qual grand' alma rinchiusa, e generosa.

Rod. Ma Otello, Otello adori!

Des. Io gli son sposa.

Rod. Che ascolto! oimè! chè dici?
Ah come mai non senti
Pietà de' miei tormenti,

Del mio tradito amor.

Ma se costante sei
Nel tuo rigor crudele,
Se sprezzi i preghi miei
Saprò con questo braccio
Punire il traditor.

Des. M'abbandond... disparve!... Oh me infelice!
Che mai farò?... restar degg' io?... seguirlo!...
Terribile incertezza! Ah! chi mi aita?
Chi mi consiglia?

parte

SCENA II.

Emilia, e detta.

Des. Ah! vieni, Emilia vieni,
Soccorrimi, previeni,
L'ultima mia ruina.
Emil. Che avvenne? Oh ciel! perchè così tremante?
Des. Io perderò per sempre il caro amante.
Emil. Chi tel rapisce?
Des. Il suo rival Rodrigo,
A lui svelai, che sposa . . .
Emil. Ah! che facesti?
Des. È tardo il pentimento.
In sì fatal momento,
Sol m'addita un cammino, onde sicura
Possa giungere a lui.
Emil. Ma se sorpresa sei, se il genitore . . .
Des. Più riguardi non ho, non ho più tema,
Presente è il suo periglio al mio pensiere,
Salvisi... a lui mi chiama il mio dovere. *parte.*
Emil. Ella a perderti va. Seguirla io deggio . . .
Sola... che fo! se giunge il padre?... Ah prima
Le mie compagne, le sue fide amiche
Avvertire si denno, alcun soccorso
Posso almeno sperar . . . in qual cimento
È questo cor in sì fatal momento!

SCENA III.

Giardino nella casa di Otello.

Otello assiso nella massima costernazione.

Che feci! . . . ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l'onor mio!
Ma che... mia non è forse? in faccia al Cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor?... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò? . . . Potrò soffrire
Vederla in braccio ad altri, e non morire?

SCENA IV.

Jago, e detto.

Jago Perchè mesto così . . . scuotiti. Ah mostra;
Che Otello alfin tu sei,
Otel. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
Jago Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader per nostro scorso invendicato
Otel. Che mai far deggio?
Jago Ascoltami . . . che pensi?
In te stesso ritorna . . . I tuoi trionfi
Di difesa ti son . . . sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir . . . a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
Otel. Quai terribili accent! . . .
L'interrotto parlare, i dubbi tuoi,
L'irresoluto volto,
In quanti affanni involto
Hanno il mio cor! Spiegati. Ah non tenermi
In sì fiera incertezza.
Jago Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.
Otel. Chieder non deggio!... oh Dio! quanto s'accresce
Il mio timor dal tuo silenzio! . . . Ah forse
L'infida! . . .
Jago E perché cerchi
Nuova cagion d'affanni?
Otel. Tu m'uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero conoscessi.
Jago Ebbene:
Il vuoi? Ti appagherò.... che dico... io gelo!
Otel. Parla una volta.

Jago Oh quale arcano io svelo.
 Ma l' amistà lo chiede,
 Io cedo all' amistà. Deh sappi . . .
Otel. Ah taci!
 Ahimè! tutto compresi.
Jago E che farai?
Otel. Vendicarmi, e morir.
Jago Morir non dei,
 E in disprezzarla avrai vendetta intera.
Otel. Ma non tremenda e fiera,
 Qual io la bramo, quale amor la chiede . . .
 E sicuro son io del suo delitto? (con incert.
 Ah se tal fosse . . . guai a me . . . Tu Jago
 Tu mi comprendi, ed il tradirmi or forza
 Delitto ancora in te.
Jago Che mai tu pensi?
 Confuso io son . . . ti parli
 Questo foglio per me.
Otel. Che miro! oh Dio!
 Sì, di sua man son queste
 Le crudeli d' amor cifre funeste.
 Non m' inganno, al mio rivale
 L' infedel vergato ha il foglio:
 Più non reggo al mio cordoglio
 Io mi sento lacerar.
Jago (Già la fiera gelosia
 Versò tutto il suo veleno,
 Tutto già gl' inonda il seno,
 E mi guida a trionfar.)
Otel. legge. Caro bene . . . e ardisci ingrata!
Jago (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
Otel. Ti son fida . . . Ahimè! che leggo!
 Quali smanie io sento al cor!
Jago (Quanta gioja io sento al cor!)
Otel. Di mia chioma un pegno . . . Oh cielo!
Jago (Cresce in lui l' atroce sdegno.)
Otel. Dov' è mai l' offerto pegno?
Jago Ecco . . . il cedo con orror.

Otel. Nò, più crudele un' anima . . .
Jago (Nò, più contenta un' anima . . .
 a 2 Nò, che giammai si vide!
Otel. Il cor mi si divide
 Per tanta crudeltà.
Jago Propizio il Ciel m' arride,
 L' indegna ah! sì cadrà.)
Otel. Che far degg' io?
Jago Ti calma.
Otel. Lo sperai invan.
Jago Che dici?
Otel. Spinto da furie ultrici
 Punirla alfin saprò.
Jago Ed oserai?
Otel. Lo giuro.
Jago E amore . . .
Otel. Io più nol curo.
Jago T' affida, i tuoi nemici
 Or dunque abbatterò.
Otel. L' ira d' avverso fato
 Io più non temerò:
 Morrò, ma vendicato
 Si . . . dopo lei morrò.
Jago (L' ira d' avverso fato
 Temer più non dovrò:
 Io son già vendicato,
 Di lei trionferò.) parte
Otel. E a tanto giunger puote
 Un ingannevol cor! . . . Ma chi s' avanza?

SCENA V.

Rodrigo, e detto

Otel. Rodrigo . . . e che mai brami? . . .
Rod. A te ne vengo
 Tuo nemico, se il vuoi:
 Ma al mio voler se cedi,
 Tuo amico, e difensor.

Otel. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
Rod. O che baldanza! *a parte*
Non mi conosci ancor?
Otel. Sì, ti conosco,
Percò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripeto, io per te sento.
Rod. Ah vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
Otel. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi a pieno
Di lei, di te dovrò.
a 2 Qual gioja! all' armi! all' armi;
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

SCENA VI.

Desdemona giunge, e detti.

Des. Ahimè! fermate, udite . . . *arrestandoli*
Solo il mio cor ferite
Cagion di tanto duol.
Otel. Deh sieguimi.
Rod. Ti sieguo.
Otel. Son pago alfin.
Des. T' arresta.
Otel. Vanne.
Des. Che pena è questa!
Che fiera crudeltà!
Perchè da te mi scacci? . . .
Qual barbaro furore
Così ti accende il core,
Che vaneggiar ti fa?

Otel. Ah perfida! ed ardisoi . . .
T' affretta.
Des. Che mai sento!
a 3 Più barbaro tormento
Di questo non si dà.
Ah per pietà!
Otel. Mi lascia.
Des. Ma che ti feci io mai?
Otel. Or or tu lo vedrai . . .
Finge l' indegna ancor! *fra se*
a 3 Tra tante smanie, e tante
Quest' alma mia delira,
Vinto è l' amor dall' ira,
Spira vendetta il cor.
Des. Quest' alma che delira
Su i labbri miei già spira:
Sento mancarmi il cor!
L' ingratto mi lasciò! misera! io moro. *sviene*

SCENA VII.

Emilia, e detta.

Emil. Desdemona! che veggio! al suol giacente . . .
Pallor di morte le ricopre il volto . . .
Misera che fard! chi mi soccorre!
Quale ajuto recarle?
O tu dell' alma mia parte più cara,
Ascoltami, deh riedi a questo seno . . .
La tua amica ti chiama . . . Ah! non risponde!
Gelo è il petto e la man . . . Chi me l' invola,
Quel barbaro dov' è? . . . vorrei . . . che miro? . . .
Apre i languidi lumi . . . alfin respiro!
Des. Chi sei? . . .
Emil. Non mi conosci?
Des. Emilia! Emi . . .
Emil. Ah quella
Quell' appunto son' io.
Un più fatal periglio . . .
Segui i miei passi.

Des. E posso
Rivederlo?... abbracciarlo!... Ah se nol sai
Vanne, cerca, procura...

Emil. E che mai chiedi?
Intenderti chi può?

Des. Confusa, oppressa
In me non so più ritrovar me stessa!
Che smania? aimé! che affanno?
Chi mi soccorre. Oh Dio!
Per sempre ahi! l'idol mio
Perder così dovrò!
Barbaro ciel tiranno!
Da me se lo dividi,
Salvalo almen: me uccidi:
Contenta io morirò.

SCENA VIII.

Coro di Confidenti, poi Elmiro.

Des.

Qual nuova a me recate?...
Men fiero, se parlate,
Si rende il mio dolor.
Trema il mio core e tace.
De' detti ah! più loquace
E' quel silenzio ancor!

Coro

Des.

Des.

Ah ditemi almen voi...
Che mai saper tu vuoi?
Se vive il mio tesor.
Vive, serena il ciglio...
Salvo dal suo periglio?...
Altro non chiede il cor.

Coro

Des.

Coro

Des.

Des.

Altra non chiede il cor.

Elm.

Quì!... indegna!

Des.

Il Genitore!

Elm.

Del mio tradito onore

Elm.

Come non hai rossor?

Coro
Des. Oh Ciel qual nuovo orror!
L' error d' un infelice

Pietoso in me perdona,
Se il padre m' abbandona
Da chi sperar pietà?

Elm. Nò, che pietà non merti:
Vedrai fra poco, ingrata,
Qual pena è riserbata,
Per chi virtù non ha.

Des. Palpita il cor nel petto,
A quel severo aspetto,
Più reggere non sa.

Elm. Odio, furor, dispetto
Han la pietà nel petto
Cangiata in crudeltà.

Des. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

Conf. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

SCENA IX.

Emilia, Elmiro.

Emil. Signor, pon freno all' ire: è la tua Figlia
Ben degna di pietà.

Elm. No, che io non debbo
Mancare alla mia fè: più non ascolto
Che il mio giusto furor: vanne tu stessa
Nunzia de' sensi miei,
E il mio fermo voler palesa a lei.

(*Emil. parte*)

SCENA X.

Elmiro.

Perfidi! invan sperate
 D' opporvi a me: di padre
 I dritti sosterò: già già mi sento
 Tutte le furie in petto,
 E mi lacera il cor onta, e dispetto.
 Ah! qual voce d' intorno rimomba
 Che m' accende. Ove son? chi m' aita?
 Ah! qual gelo sull' alma mi piomba,
 Che m' agghiaccia d' insolito orror.
 Figlia indegna! Oh! spietata mia sorte!
 Ahi! m' uccide la rabbia, il furor.
 Men funesta, men cruda è la morte
 Del mio fato, di tanto rigor.
 Sì, la cruda spietata mia sorte
 D' ogni morte mi sembra peggior.

Fine dell' Atto secondo

ATTO TERZO

SCENA I.

*La Scena rappresenta una stanza da letto.**Emilia, Desdemona in semplicissime vesti, abbandonata su di una sedia, ed immersa nel più fiero dolore.*

Des. Ah!
Emil. Dagli affanni oppressa
 Parmi fuor di se stessa.
 Che mai fard?... chi mi consiglia? Oh cielo!
 Perchè tanto ti mostri a noi severo?
Des. da se Ah nò, di rivederlo io più non spero!
Emil. facendosi coraggio, ed avanzandosi a lei
 Rincorati, m' ascolta... in me tu versa
 Tutto il tuo duol. Nell' amistà soltanto.
 Puoi ritrovare alcun conforto. Ah! parla...
Des. Che mai dirti poss' io?...
 Ti parli il mio dolore, il pianto mio.
Emil. Quanto mi fai pietà!... Ma almen procura
 Da saggia che tu sei,
 Di dar tregua per poco alle tue pene.
Des. Che dici?.. che mai pensi?... In odio al cielo
 Al mio padre, a me stessa... in duro esiglio
 Condannato per sempre il caro sposo...
 Come trovar poss' io tregua, o riposo?
 sentesi da lungi il Gondogliere, che
 scioglie all' aure un dolce canto.

Gond. ,,, Nessun maggior dolore
 ,,, Che ricordarsi del tempo felice
 ,,, Nella miseria. *Dante.*
Desdemona a quel canto si scuote.

40

Des. Oh come fino al cuore
Giungon quei dolci accenti!
alzasi, e con trasporto si avvicina
alla finestra.

Chi sei che così canti? ... Ah tu rammendi
Lo stato mio crudele!

Emil. È il gondoliere, che cantando inganna
Il cammin sulla placida laguna
Pensando a' figli, mentre il Ciel s' imbruna.

Des. Oh lui felice! ah! se potessi anch' io
Sperar ... vana lusinga! ... a inutil pianto
Sol mi serbasti ingiusto amor! ...

Emil. Che veggio!
S' accresce il suo dolor ...

Des. Isaura! ... Isaura!

Emil. Essa l' amica appella,
Che all' Africa involata a se vicino
Qui crede, e qui morì ...

Des. Infelice ancor fosti
Al par di me. Ma or tu riposi in pace ...

Emil. Oh quanto è ver che tutti a un core oppresso
Si riuniscon gli affanni!

Des. O tu del mio dolor dolce istruimento!
Caro pegno d'amor, che sol m' avanzi,
Io te riprendo ancora,
E unisco al mesto canto
I sospiri d' Isaura, ed il mio pianto.

Assisa a piè d' un salice,
Immersa nel dolore
Gemea trasfitta Isaura
Dal più crudele amore,
L' aura tra i rami flebile
Ne ripeteva il suon.
Ma stanca alfin di spargere
Mesti sospiri e pianto,
Morì l' afflitta vergine
Ahi! di quel salce accanto!

41

Morì ... Che duol! l' ingratto
Potè ... Ma il pianto! Oh Dio!
Proseguir non mi fa. Parti, ricevi
Da' labbri dell' amica il bacio estremo.

Emil. Ah che dici!... Ubbidisco... oh come io tremo?

SCENA II.

Desdemona nel massimo dolore dirige al Cielo
la seguente preghiera.

Deh calma, oh Ciel! nel sonno
Per poco le mie pene,
Fa che l' amato bene
Mi venga a consolar.
Se poi son vani i preghi,
Di mia brev' urna in seno,
Venga di pianto almeno
Il cenere a bagnar.
ella cala la tendina, e si getta sul letto.

SCENA III.

Otello s' introduce nella stanza di Desdemona per
una segreta porta, tenendo in mano un' accesa
fiaccola ed un pugnale.

Eccomi giunto inosservato, e solo
Nella stanza fatal? ... Jago involommi
Al mio vicin periglio. Egli i miei passi
Dirigere qui seppe.
ei rimane per un momento attonito
indi attento guarda in giro.
Il silenzio m' addita,
Ch' ella di mia partenza omai sicura
Sogna il rivale, e più di me non cura.
riguardando verso la tendina del letto.

Quanto t' inganni, ora egli al suol trafitto
 Che dissì!... Ah omai si compia il mio delitto!
 piano piano si avvicina al letto, ed apre
 le tendine nel massimo tumulto del cuore.
 Che miro! aimè!... quegli occhi abbenchè chiusi
 Pur mi parlano al cor! quel volto, in cui
 Natura impresse i più bei pregi suoi,
 Mi colpisce, m' arresta.
 Ma se più mio non è... perchè serbarlo!
 Struggasi... E chi mai puote
 avvicinandosi di nuovo a lei.
 Riprodurne l' equal! È sua la colpa,
 indi si allontana da lei pieno
 di perplessità.
 Se il mio temuto aspetto
 L' allontana da me? Perchè un sembiante,
 Barbaro Ciel non darmi, in cui scolpito
 Si vedesse il mio cor!... forse... che allora,
 Che dico!... E il tradimento
 Non merta il mio rigor? Mora l' indegna.
 avvicinandosi di nuovo al letto.
 Ahi! trema il braccio ancor; crudele indugio
 rimirando la face.
 Eccone la cagion... Tolgasì... Oh notte!
 spegne la face, e gettandola a terra
 Che mi deve sul ciglio eternamente
 Colle tenebre sue coprir l' orrore
 Di questo infausto giorno!...
 Des. in sogno. Amato ben.
 Otel. Che sento!... Ahimè! Qual nome?
 Sogna, od è pur desta?
 un lampo che passa a traverso della finestra
 gli mostra ch' ella dorme
 Ah! che tra' lampi il Cielo
 A me più chiaro il suo delitto addita,
 E a compir la vendetta, ah! si, m' invita.
 un forte tuono si ascolta. Desdemona si desta,
 e tra frequenti lampi riconosce Otello.

Otel. Iniqua!
 Des. Aimè... che veggio!
 Come mai qui giungesti?
 Come tu poi?... ma no... contenta io t' offro
 Inerme il petto mio
 Se più quell' alma tua pietà non sente.
 Otel. La tradisti crudel!
 Des. Sono innocente.
 Otel. Ed osi ancor, spergiura!
 Più frenarmi non so. Rabbia, dispetto
 Mi trafiggono a gara!
 Des. Otello!... ah che mai feci!
 È sol colpa la mia d' averti amato,
 Uccidimi, se vuoi, perfido! ingrato!
 Non arrestare il colpo...
 Vibralo a questo core,
 Sfoga il tuo reo furore,
 Intrepida morrò.
 Otel. Ma sappi pria che mori,
 Per tuo maggior tormento,
 Che già il tuo bene è spento,
 Che Jago il trucidò.
 Des. Jago che ascolto?... Oh Dio?
 Barbaro? che facesti?
 Fidarti a lui potesti,
 A un vile traditor?
 Otel. Vile... ah sì ben comprendo
 Perchè così ti adiri:
 Ma inutili i sospiri
 Or partono dal cor. i lampi continuano
 Ah crudel!
 Des. Oh rabbia! io fremo!
 Des. Oh qual giorno!
 Otel. Il giorno estremo...
 Des. Che mai dici?
 Otel. A te sarà.
 Ah! quel volto, a mio dispetto
 Di furor disarmo il petto,
 In me desta ancor pietà

44

Per lui sento ancor in petto,
Benchè ingiusto, un dolce affetto;
Per lui sento ancor pietà.

comincia il temporale

Otel.

Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Accresci coi tuoi fulmini,
Col tuo fragore orribile
Accresci il mio furor:

Des.

Notte per me funesta!
Fiera crudel tempesta!
Tu accresci in me co' fulmini,
Col tuo fragore orribile
I palpiti, e l'orror:
il temporale cresce, e i tuoni si succedono con gran fragore.

Des.

O Ciel! se me punisci,
E' giusto il tuo rigor.
i tuoni cessano, i lampi continuano

Otel.

Tu d' insultarmi ardisci,
Ed io m' arresto ancor?

Des.

Uccidimi . . . ti affretta,
Saziati alfin crudel!

Otel.

Si compia la vendetta.
la prende, la spinge sul letto, e nell' impugnare il ferro Desdemona sviene.
Egli vibra il colpo.

Des.

Aimè . . .
Mori infedel.

Otel.

Otello si allontana dal letto nel massimo
disordine, e spavento, cerca di occultare
il suo delitto, e l'oggetto del suo dolore
con tirare le tendine del letto.

Dopo un breve silenzio,
Che sento! . . . Chi batte? . . .

Luc.

Otello! . . . di fuori.

Otel.

Qual voce! . . .
Occultati atroce
Rimorso nel cor. *Otello apre la porta.*

45

SCENA IV.

Lucio, e detto.

Otel.

Rodrigo?

Luc.

Egli è salvo.

Otel.

E Jago?

Luc.

Perisce.

Otel.

Ah chi lo punisce?

Luc.

Il Cielo, l'amor.

Otel.

Che dici? . . . e tu credi?

Luc.

Ei stesso le trame,

Otel.

Le perfide brame

Luc.

Sorpreso svelò.

Otel.

Che ascolto? . . .

Luc.

Ah già tutti!

Otel.

Deh mira contenti!

Otel.

A tanti tormenti

Otel.

Più regger non sò.

SCENA ULTIMA

Doge, Elmiro, Rodrigo con seguito, e detti.

Doge

Per me la tua colpa
Perdona il Senato.

Elm.

Già riedo placato
Qual padre al tuo sen.

Rod.

Il perfido Jago
Cangiò nel mio petto
Lo sdegno in affetto,
Ti cedo il tuo ben.

Otel.

Che pena! . . .

Coro

Che gioja!

Doge Rod.

Accogli nel core
Il pubblico amore,
La nostra amistà.

⁴⁶
Elm.

La man di mia figlia . . .
La man di tua figlia! . . . *con sorpresa*
Sì . . . unirmi a lei deggio . . .

Rimira . . . *scuopre la tendina.*

Elm.
Otel.

Che veggio! . . .
Punito mi avrà. *si uccide.*

Tutti

Ah! . . .

F I N E.



33848

